

## Nonna Rosa e il suo cappotto col collo di volpe

Faceva molto caldo quella mattina del gennaio del 1929 quando la famiglia Bergoglio sbarcò al porto di Buenos Aires. Il suo arrivo non passò per nulla inosservato. Il fatto è che alla testa del gruppo stava una signora elegante in un cappotto con il collo di volpe. Un cappotto magnifico, ma del tutto inadeguato alla soffocante e umida estate della città. Non si trattava di una stravaganza: Rosa Bergoglio aveva nascosto nella fodera dell'abito il denaro ottenuto dalla vendita dei beni che la famiglia possedeva in Italia, denaro con cui contavano di cominciare una nuova vita in Argentina.

*I suoi parenti soffrivano di nostalgia?*

Non vidi mai segni di nostalgia in mio padre, e questo significa che provava quel sentimento, ma per qualche motivo non voleva ammetterlo. Per esempio con me non parlava mai in piemontese, ma con i nonni sì. Ricordo che una volta stavo rispondendo, in un italiano abbastanza zoppicante, a una lettera di un'insegnante di mio padre che mi aveva scritto quando ero in seminario. Gli chiesi come si scrivesse una certa parola e lui si dimostrò impaziente. Mi diede la risposta in fretta, come se volesse chiudere lì la conversazione e se ne andò.

*Giocava assieme ai suoi genitori?*

Sì, a briscola e ad altri giochi a carte. Papà giocava a basket nel San Lorenzo e a volte ci portava con lui. Con la mamma al sabato ascoltavamo le opere liriche che trasmettevano alla Radio del Estado.

*Vi comportavate bene?*

Be'... sì. A volte dopo un po' cominciavamo a distrarci, ma lei teneva desta la nostra attenzione. Ma soprattutto ricordo i miei genitori, le cose che facevamo insieme, i giochi... la cucina...

*La cucina?*

Mi spiego: mia madre dopo il quinto parto ebbe una paresi e solo dopo un po' riuscì a riprendersi. In quel periodo, al ritorno da scuola la trovavamo seduta a pelare le patate con intorno tutti gli altri ingredienti già pronti. Allora lei ci diceva come dovevamo metterli insieme e cucinarli, perché noi non ne avevamo idea: «Ora mettete questo e quest'altro nella pentola e quello nella padella...» ci spiegava. È così che abbiamo imparato a cucinare. Tutti sappiamo fare almeno una cotoletta.

*E adesso cucina ancora?*

No, non ho tempo. Ma quando vivevo nel collegio Máximo di San Miguel, dato che le domeniche la cuoca non c'era, dovevo cucinare io per gli studenti.

*Ed e' bravo?*

Be', non ho mai ammazzato nessuno...